

| SALVATAGGI |

# Delta, no di Cassa San Marino alle banche

ROMA - Per il salvataggio di Delta, le banche chiedono alla Cassa di San Marino, proprietaria del gruppo di credito al consumo commissariato da Bankitalia, di impegnarsi a partecipare a circa 100 milioni di spese di gestione necessarie per mettere in sicurezza le società. Ma l'istituto del Titano non accetta in quanto avendo chiuso in "rosso" i conti del 2009, dovrà ricapitalizzarsi per circa 200 milioni. Questo intoppo, emerso ieri nel corso di una riunione fra gli istituti svoltasi a Bologna alla presenza dei commissari Bruno Inzitari, Antonio Taverna ed Enzo Ortolan, si aggiunge agli altri ostacoli che stanno ritardando il varo del piano di liquidazione del gruppo. Piano che verrà blindato dall'art. 182 bis della legge fallimentare, in modo da mettere le banche al sicuro da rischi penali: si è, però, ancora in attesa di individuare l'asseveratore. Il

piano prevede la costituzione di una newco ad opera di tutte le banche che acquisisca Tarida, una delle società di Delta, allo scopo di procedere al recupero del monte crediti il cui ammontare, secondo la ricognizione fatta da Ernst Young per conto delle banche, sarebbe inspiegabilmente sceso a 2,4 miliardi a fronte di 2,8 miliardi di debiti. Mancano all'appello quindi circa 400 milioni riferiti a crediti ordinari, cioè senza garanzie. Questi 400 milioni, secondo quanto riferito alle banche, sarebbero serviti per fronteggiare le spese di gestione: le dimensioni dell'ammanco comunque non convince gli istituti. In particolare Bnl che avrebbe un credito di 40 milioni e che teme di non rientrare. Per questo l'istituto di via Veneto avrebbe assunto da qualche giorno una posizione rigida rispetto al salvataggio che sta avvenendo sotto lo sguardo

attento di Bankitalia. Gli attivi e passivi di Delta sono poi costituiti da un miliardo di crediti cartolarizzati fronteggiati da debiti di pari importo e da un altro miliardo di crediti "segregati", cioè finalizzati a finanziamenti specifici e supportati da un uguale ammontare di debiti. Da ieri il rischio per gli istituti sarebbe aumentato perchè oltre a rinunciare ai 400 milioni di crediti ordinari che mancano all'appello, dopo l'indisponibilità della Cr San Marino, le banche potrebbero doversi accollare anche i costi di gestione relativi agli stipendi dei dipendenti, consulenze e affitti. La San Marino, assistita dall'advisor Kpmg, sarebbe disposta solo a garantire eventuali sopravvenienze passive che dovessero emergere ma nei limiti del patrimonio.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

